

## OMELIA NELLA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE 1999

Fratelli, figli!

Abbiamo ascoltato la Parola del Signore. Essa è stata pronunciata per noi. Ci ha detto, infatti, che “su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse”. Risuonano pure nelle nostre orecchie le parole dell’Apostolo, che dice: “E’ apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza”. Anche la liturgia ci ricorda che questa santissima notte è stata illuminata con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo. E’ , dunque, una notte davvero eccezionale, questa!

Nella notte, attorno alla luce e al calore del fuoco, i nostri antichi usavano narrare le storie. Forse facevano così anche i pastori, di cui ha narrato il Vangelo, i quali vegliavano nella campagna attorno a Betlemme. Anche nella mia mente tornano, ora, alcune “storie”. Ve ne riferisco due.

La prima è una storia *raccontata* dallo stesso Gesù. Essa narra di un “figlio”, il quale richiese dal padre tutto ciò che era suo e quanto gli spettava. Con tutte quelle ricchezze, egli se ne andò in una regione lontana e lì *sperperò* tutti i suoi averi. Questa storia tutti voi la conoscete, perché è trascritta nel santo Vangelo ed è ricordata, fra l’altro, come la “parabola del figliol prodigo”. Quel prodigo è ciascuno di noi; quel prodigo sono io. Risentendo questa storia mi tornano alla mente, come in un rapido *flashback*, tutti i luoghi, le circostanze e le ragioni per le quali ho “sperperato”. Ne risento nell’animo tutte le suggestioni e le illusioni, con una ripercussione di forte sofferenza e di pentimento.

La seconda storia fa anch’essa riferimento a Gesù il quale, però, questa volta non l’ha semplicemente raccontata, bensì l’ha *vissuta* in prima persona. Essa narra di un altro “Figlio”, che si allontanò da suo “Padre”, se ne andò in una terra lontanissima, in questa nostra terra, per starsene ad abitare fra noi. Qui, al contrario del precedente, questo Figlio non sperperò, ma *donò* tutto quello che aveva. Anzi, donò se stesso.

Questa seconda storia, iniziata in un giorno di duemila anni fa, oggi noi la ricordiamo. Ne facciamo memoria, perché oggi è Natale. Quando nacque quel “Figlio”, sua madre Maria, la Vergine, “lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia”, perché né per lei né per Giuseppe c’era posto nell’albergo. Già sin d’allora quel Figlio non aveva più niente... La notte di Natale è, dunque, un anticipo di un’altra notte, quella in cui, quando, avendo amato i suoi, Gesù li amò sino alla fine.

Nella mia mente, ora, queste due storie si sovrappongono l’una all’altra. Nonostante le loro radicali diversità, esse hanno molte cose in comune. Se, tuttavia, la prima fortemente mi turba, la seconda grandemente mi consola.

Questa notte le ho ricordate entrambe, perché tra appena un’ora, inaugurando il *Grande Giubileo del 2000*, il Papa, in san Pietro, aprirà la “porta santa”. Quante cose simboleggia quella porta! Significa di sicuro lo stesso Cristo. A me, però, i suoi due battenti che fra non molto si apriranno ricordano le due braccia del “Padre”, che si spalancano per accoglierci tutti, in questo anno di grazia e di misericordia.

✠ **Marcello, vescovo**

**OMELIA NELLA MESSA DEL GIORNO DI NATALE 1999  
APERTURA DIOCESANA DEL GRANDE GIUBILEO DEL 2000**

La gioia per la celebrazione del santo Natale e la gioia per l'inizio del Grande Giubileo del 2000 si fondono, in questo pomeriggio, in un unico canto di lode e di ringraziamento a Dio, Padre delle misericordie.

C'è la gioia del popolo fedele, che questa sera affolla il perimetro di questa nostra Chiesa Cattedrale, cui si addicono pienamente le parole del Salmo: "Rallegrati, Gerusalemme, accogli i tuoi figli fra le tue mura". C'è la gioia di questa nobile città di Oria, non soltanto qui rappresentata dalle sue Autorità - che saluto con deferenza, insieme con il Signor Sindaco -, ma pure rievocata nelle sue civiche, antiche e gloriose tradizioni poco fa nella piazza antistante, dagli squilli di tromba e dai volteggi dei nostri sbandieratori di san Domenico. Più ancora, c'è la gioia dell'intera Diocesi, significata dalla presenza di tanti suoi sacerdoti e parroci, dei religiosi e delle religiose, delle aggregazioni laicali, di più antica e più recente formazione e di quanti svolgono, con semplicità e dedizione, molteplici servizi e ministeri: è la nostra Chiesa di Oria, che tutti voi oggi rappresentate.

Sulla porta spalancata della nostra Cattedrale, a voi tutti, miei fratelli ed amici, ho presentato il libro aperto dei Santi Vangeli. L'ho, quindi, intronizzato al centro della nostra Assemblea, perché sia davvero il nostro comune e sicuro punto di riferimento. L'unico, per l'intero anno giubilare e poi per sempre.

Il Vangelo, sorelle e fratelli, non è un libro, né di letteratura e neppure di devozione. Esso invece, come ho scritto nel *Messaggio* inviato all'intera Diocesi, è Cristo stesso. *Ipsa Christus evangelium est*, come canta un antico carme. Nessun cristiano, secondo l'ammonizione di san Cipriano, può essere riconosciuto come tale, se non permane nel Vangelo. L'ho già ripetuto nella mia lettera pastorale *Aprirò una strada per il mio popolo* e lo dico ancora a voce alta questa sera: "Se non accogliamo il Vangelo, non ci sarà per noi né giubileo né vero anno di grazia".

Il Giubileo sia per tutti l'ora di un rinnovato ritorno al Vangelo: la nostra convocazione, se pure ha il suo vertice nella celebrazione della santa Eucaristia, è dalla Parola del Vangelo che prende inizio. Essa ci spinge pure verso la missione e da essa scaturisce la forza della riconciliazione e del perdono.

L'aver, dunque, il Vangelo al nostro centro sia motivo di rinnovate motivazioni per la vita di tutte le nostre comunità. Teniamo, allora, fuori da esse tutto ciò che non è conforme al Vangelo e quanto non è da esso ispirato. Il ritorno al "puro Evangelo", fratelli, ha segnato tutti grandi momenti di rinnovamento e di riforma nella vita della Chiesa. Sia così anche per questo momento della nostra storia, che ci vede entrare nel terzo millennio cristiano.

Un altro segno vorrei riproporre alla vostra attenzione ed è quello della "porta aperta". Noi tutti abbiamo fatto il nostro ingresso nella nostra Cattedrale mentre le sue porte erano già aperte e pronte ad accoglierci.

La "porta aperta"! Ricordo che, quand'ero bambino, soprattutto nelle afose notti d'estate vedevo spesso la gente riposare o dormire tenendo aperto l'uscio della propria casa. Mancavano, evidentemente, delle preoccupazioni che oggi, invece, ci assillano. Ora, piuttosto, abbiamo bisogno delle porte blindate, cui aggiungiamo di sovente i cancelli e i catenacci. Le nostre case sono serrate per il timore che sopraggiunga il ladrone e il predone, il violento e l'assassino. Anch'esse sono un simbolo, altrettanto serio quanto la "porta aperta" del Giubileo. Sono, infatti, il segnale che il livello d'allarme è già stato toccato e che abbiamo tutti un urgente bisogno delle opere della giustizia per superare le spinte negative dell'illegalità, di cui troppo spesso assaporiamo i frutti amari, soprattutto quando essa diviene organizzazione e logica di vita.

Il Giubileo, miei carissimi, fin dal suo annuncio nella Bibbia, è portatore anche di queste istanze: di giustizia economica e sociale tra i cittadini, di ripristino dell'armonia e della pace nella città, di un'ecologia, insomma, che riguardi la terra e l'uomo che l'abita. Questi appelli raggiungono non solamente i cristiani, ma ogni uomo di buona volontà ed aprono lo spazio per un lavoro concorde e per l'unanime impegno.

C'è, infine, un'ultima cosa che oggi vorrei qui ricordare e che riprende una tradizione giudaica per la quale si raccomanda di tenere socchiuso l'uscio della propria casa in occasione della cena pasquale. Ciò, perché due persone è possibile che vi entrino.

Anzitutto il *Messia*, della cui venuta alla fine dei tempi nella gloria non conosciamo né il giorno né l'ora. Tuttavia, attendiamo vigilanti Gesù Cristo, il Risorto signore della storia.

L'altra persona è il *povero* che cammina per le strade della città. E' probabile che egli bussi alla nostra porta prima ancora che giunga il Messia. E' possibile, anzi, che il Messia giunga a noi proprio attraverso il povero che attende fuori dall'uscio. Il dramma sarebbe se, mentre precludono l'ingresso del ladro, le nostre porte protette impedissero l'ingresso al bisognoso che domanda d'entrare.

Apriamogli, invece: sia con le personali opere nascoste della carità, delle quali non sappia la destra quel che fa la sinistra, sia con l'impegno diocesano per la costruzione di una chiesa tra le montagne d'Albania nella diocesi di Scutari, sia con la partecipazione, a partire dalla prossima Quaresima, all'iniziativa della Chiesa italiana per estinguere o almeno alleggerire il debito estero di alcune fra le nazioni più povere della terra.

Ed allora, con queste opere di giustizia e di carità, avendo fisso lo sguardo su Cristo Gesù, nostro Vangelo, entriamo tutti con gioia nel *Grande Giubileo del 2000*.

✠ **Marcello, vescovo**